



Piccole Suore Missionarie della Carità
(Opera Don Orione)
Casa generale
Via Monte Acero, 5 – 00141 Roma
www.suoredonorione.org

Prot. MG 247/20

Oggetto: Circolare per l'Avvento 2020.

CARISSIME SORELLE,

Stiamo arrivando alla fine di un anno che, per tutte, è stato, ed è ancora, un anno particolarmente carico di esperienze mai pensate, mai aspettate e mai vissute, un anno impregnato da tanta incertezza e, perché non dire, da tanto timore e sofferenza.

Certamente tutte ricorderemo il 27 marzo, quando Papa Francesco ha pregato in una Piazza San Pietro vuota, chiedendo la fine dell'epidemia. Nel suo messaggio ha descritto molto bene il momento



che si stava vivendo: *“Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda”*¹.

Credo che tutte, in qualche modo, ci sentiamo identificate con quanto il Papa descrive, ma anche ci sentiamo fortemente interpellate e chiamate a guardarci dentro e a guardarci attorno per *“confrontarci a vicenda”* e domandarci: cosa sta dicendo Dio all'umanità, a noi, a me... in questo momento storico, apparentemente paralizzante e improduttivo?

Il tempo dell'Avvento e il tempo di Natale sono i più propizi per entrare nella dinamica del confronto, della purificazione e della speranza, per rinnovare la nostra fiducia nel Dio della storia e, anche, i tempi propizi per rivivere in ognuna di noi, personalmente e come Congregazione, il mistero dell'Incarnazione di Cristo che è venuto a *“farsi carico”* di tutta la storia, di tutta la realtà e di tutte le vicende dell'umanità, per ridare loro senso, dignità, redenzione.

1. IL “MEGLIO” O IL “PEGGIO” DI NOI?

La pandemia, abbiamo sentito dire più volte, sta facendo emergere tanti sentimenti e comportamenti contrastanti; ci siamo trovati di fronte *“al meglio di noi”* e a allo stesso tempo davanti *“al peggio di noi”*, individualmente e come gruppi, come nazioni ma anche come umanità, spesso provocati dalla quarantena che ci ha obbligato a rimanere più tempo chiusi *“dentro”*, con più ore di *“convivenza”*, con meno possibilità di *“fuggire”* in altre attività, luoghi, persone...

Anche Papa Francesco parla indirettamente di questo clima di ambiguità in cui ci troviamo: *“Proprio mentre stavo scrivendo questa lettera, ha fatto irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, che ha messo in luce le nostre false sicurezze. Al di là delle varie risposte che hanno*

¹ Papa Francesco, momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia, Sagrato della Basilica di San Pietro, Venerdì, 27 marzo 2020.

*dato i diversi Paesi, è apparsa evidente l'incapacità di agire insieme. Malgrado si sia iper-connessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti. Se qualcuno pensa che si trattasse solo di far funzionare meglio quello che già facevamo, o che l'unico messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà*².

E ancora Papa Francesco: *“Velocemente però dimentichiamo le lezioni della storia, «maestra di vita». Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica*”³.

È interessante fare una revisione della nostra vita personale, comunitaria, sociale, alla luce di queste parole del Papa e domandarci, in questo tempo di pandemia, quali sono le false sicurezze che sono venute alla luce? Come è venuta alla luce la nostra capacità o incapacità di agire insieme? Come è migliorata la nostra capacità di “comunicazione” costruttiva, positiva, empatica con gli altri (vicini e lontani) in questo tempo di “separazione” e di “isolamento”? Quale contributo stiamo dando per superare la frammentazione e la tentazione di una “auto-protezione egoistica”? Qual è il “peggio” e quale il “meglio” venuto alla luce in me, nella comunità, nella Congregazione, nella società dove siamo?

Penso che tutte ci ritroviamo dentro a queste realtà nelle sue luci: “il meglio”, ma anche nelle sue ombre: “il peggio”.

Mi ha colpito un articolo letto in internet, del quale vorrei condividervi un brano e che, mi sembra, in sintonia con la nostra riflessione. Dice l'articolo:

*“La **pandemia** che ha sconvolto le nostre vite, causando la morte di molte persone, ci sta offrendo un'opportunità che non dobbiamo lasciarci sfuggire. Ci sta chiedendo di decidere oggi **chi vogliamo essere nel presente e chi vorremo essere nel futuro**. Perché le cose cambieranno inevitabilmente quando tutto sarà finito. Sì, finirà e andrà tutto bene se tutti faremo in modo che sia così.*

***Scegli oggi chi vuoi essere.** Se vuoi far parte di quell'umanità senza scrupoli, pronta ad approfittare delle emergenze a scapito della collettività. O se vuoi far parte di quell'umanità che in ogni sua azione apporta grandi cambiamenti per se stesso e per gli altri.*

*Perché se una cosa abbiamo imparato in questo momento storico è che **non siamo isole**. Siamo parte di una grande comunità che deve agire insieme per il bene comune. Se non impariamo questa lezione, tutti i sacrifici fatti finora non saranno serviti assolutamente a nulla. E tutto il tempo che abbiamo trascorso isolati, in quarantena, al sicuro a casa per proteggere noi stessi e gli altri sarà stato tempo sprecato. **Scegli oggi di essere la parte migliore, e il buon esempio sia più contagioso del virus!**”⁴.*

Allora, rimane da farci un'ultima domanda: **tu, là dove ti trovi, da quale parte scegli di essere, oggi e domani?**

2. LE “PAROLE” DELLA PANDEMIA

In questi mesi, improvvisamente, sono entrate nel nostro “linguaggio” quotidiano delle espressioni e parole che non erano presenti abitualmente nelle nostre conversazioni (almeno per la maggioranza di noi), tali come “*crisi respiratoria*”, “*saturazione*”, “*intubazioni*”, “*respiratori*”, ecc. ma anche espressioni legate allo stile di vita delle persone, tali come “*distanziamento*”, “*isolamento*”, “*mascherine*”, “*contagio*”, “*protezione individuale*”... inoltre, parole legate alle sensazioni o

² Papa Francesco, *Fratelli tutti*, 7.

³ *Fratelli tutti*, 35.

⁴ “La pandemia sta tirando fuori il meglio o il peggio di noi?”, di REDAZIONE, www.i404.it, Magazine online, 2 Aprile 2020.

sentimenti emersi in questo tempo: “paura”, “incertezza”, “diffidenza”... e tante altre “parole” incorporate mentre toccavamo con mano (da vicino e da lontano) tanta sofferenza a causa di un virus, “invisibile e impercettibile”, che ha sottomesso all’improvviso l’intera umanità con tutte le sue pretese di potere, di autosufficienza, di padronanza sulla vita e sulla morte, di ricchezza e dominio sugli altri.

Vorrei che ci soffermiamo su tre di queste “parole” della pandemia invitandovi a “rileggerle” e rivederci, personalmente e comunitariamente, in ognuna di esse.

- **“Distanziamento”**: bisogna “distanziarci” (o “isolarci”) anche dalle persone più vicine della casa, della famiglia, dagli amici; bisogna prendere la dovuta “distanza” negli incontri, nei mezzi di trasporto, nei negozi, nelle chiese, a tavola; bisogna evitare gesti concreti di affetto e di amicizia: un bacio, un abbraccio, una stretta di mano... Però, abbiamo inventando altri gesti “alternativi” e qualche volta anche simpatici per salutarci, per darci “la pace”. Abbiamo aperto le porte all’incontro “virtuale” che è venuto a occupare un posto quasi di privilegio, per riempire il “vuoto” della sociabilità umana e per poter attivare, almeno in una certa misura, le iniziative e le attività paralizzate dalla pandemia.



Tutto per essere “al sicuro”... Tutto per “proteggerci” dal “virus” o... dagli altri!

Ma, possiamo essere veramente “protetti” e “al sicuro” mantenendoci “a distanza” o “isolati” gli uni dagli altri?

Certamente non si tratta di non osservare le normative che ci vengono dalle autorità sanitarie e che mirano alla cura delle persone e al controllo della pandemia. Anzi, bisogna in questo essere di esempio!

Si tratta piuttosto del rischio che questo “distanziamento” fisico, finisca per provocare in noi, o aumentare, un “distanziamento-individualismo” spirituale, fraterno, umano “reale”. Finisca per farci abituare all’ “isolamento protettivo” e farci preferire il contatto “virtuale” che è molto meno impegnativo e più futile... Finisca per indebolire la vera relazione con gli altri e l’impegno per la comunione e per un cammino comunitario reale.

D’altra parte, questo “distanziamento” potrebbe essere la migliore condizione per scoprire e rivalorizzare il dono del fratello e della sorella, il valore della vita fraterna in comunità e dei legami con gli altri, per sentire la “nostalgia” positiva e costruttiva di una vera fratellanza fatta di umanità, solidarietà, sensibilità e servizio.

• Domandiamoci, quale è il “meglio” e quale il “peggio” che scopriamo nel “distanziamento” della pandemia?

- **“Mascherina”**: una delle misure di protezione che ha cambiato il “paesaggio” delle nostre città, dei nostri gruppi e dei singoli è l’uso della “mascherina”.



Siamo diventati tutti “mascherati”! Certamente questo è uno dei principali “dispositivi di protezione individuale” e dobbiamo rispettare l’uso dove questo è obbligatorio o prudente per evitare il contagio.

Abbiamo visto come anche in questo la creatività umana si è subito attivata, inventando ogni tipo di “mascherina”: da quelle “ufficiali” e, diciamo, “serie”, alla varietà più inimmaginata di colori, disegni, forme, per poter, in certo modo, sdrammatizzare il momento e rendere l’uso un poco più “elegante”.

Tutto per proteggerci ed essere “*al sicuro*”, per evitare di contagiarsi e di contagiare gli altri.

Con l'uso della “*mascherina*” ci siamo abituati a nascondere una parte della nostra faccia, delle nostre espressioni, a nascondere il sorriso e attenuare le parole, a parlare con gli occhi e con lo sguardo.

Ma anche con il rischio di nascondere una parte di noi stessi davanti agli altri. Tutti portiamo nella nostra vita più di una “*maschera*” dietro le quali ci sentiamo protetti, ci nascondiamo o nascondiamo sentimenti, paure, frustrazioni, miserie, fragilità e lasciamo vedere solo ciò che vogliamo, l'immagine che vogliamo che gli altri vedano e... credano. Tutti portiamo più di una “*mascherina*” per proteggerci dagli altri, dal giudizio, dai condizionamenti, dalle loro richieste.

D'altra parte abbiamo potuto scoprire che non sempre servono le parole, che serve lo “*sguardo*”, lo sguardo di amore, come quello di Gesù al giovane ricco, lo sguardo di una madre che sa sempre vedere oltre, lo sguardo di un amico capace di capire ciò che dicono gli occhi dell'altro. Gli occhi parlano, esprimono serenità, profondità, gioia, bontà, comprensione, ma anche durezza, tristezza, dolore, odio, indifferenza.

• **Domandiamoci, quale è “*il meglio*” e “*il peggio*” che scopriamo dietro le “*mascherine*” della nostra “*vita*” personale e comunitaria?**

➤ **“*Ossigeno*”:** in questo tempo in tante nostre case ci siamo provviste di un “*saturimetro*”, strumento che consente di misurare la saturazione dell’“*ossigeno*” nel sangue, aiutando a capire la funzionalità respiratoria della persona. Abbiamo sentito come il Covid-19 abbia proprio intaccato i polmoni. Tante persone hanno trascorso settimane interminabili nelle terapie intensive, intubate e attaccate ai respiratori; tante, purtroppo, non sono riuscite a sopravvivere.



Questo mi ha fatto riflettere tanto sull'importanza dell’“*ossigeno*” per ogni forma di vita sulla terra: la natura, gli animali, gli esseri umani... Come la qualità della vita, biologicamente parlando, dipende dalla “*saturazione*” giusta dell’“*ossigeno*” per essere in buona salute, per essere vivi. Se questa “*saturazione*” scende la vita viene compromessa, per mancanza di “*ossigeno*”!

È, quindi, diventato importante sapere se i livelli di “*ossigeno*” nel nostro sangue sono al massimo, per essere “*al sicuro*”...

Ma anche qui siamo di fronte a un rischio, a un rischio molto sottile... che, preoccupate dalla buona salute biologica, venga trascurata la “*saturazione*” di un altro “*ossigeno*”, che può mettere a rischio, non la vita del corpo, ma quella dello spirito, della fede, delle relazioni interpersonali, della vita apostolica.

La nostra vita può essere “*satura*” del superfluo, della mondanità, del bisogno di riconoscenza, delle pretese dell'emotività o dell'affettività, che possono “*saturare*” la nostra giornata; possiamo, senza accorgerci, ammalarci per essere “*saturati*” di un’ “*aria inquinata*” che soffoca lo Spirito di Dio in noi, che “*infetta*” la fraternità, che ci rende esigenti, orgogliose, arroganti, egoiste, insensibili... perché piene (“*sature*”) di noi stesse, anche sotto l'apparenza di “*spiritualità*” (spiritualismo), di “*altruismo*” (protagonismo), di “*oblatività*” (autocompiacimento).

• **Domandiamoci, quale “*ossigeno*” sta “*saturando*” la nostra vita personale e comunitaria facendo emergere “*il meglio*” o “*il peggio*” di noi?**

3. LE “PAROLE” DEL NATALE

È bello pensare che, in questo tempo di Avvento, c'è anche un “linguaggio” che è tutto suo, “parole” che, praticamente, le sentiamo solo in questo tempo, le “parole” dell'Avvento, o meglio, le “parole” del Natale.

Sappiamo che anche la celebrazione del Natale di questo anno 2020 avrà una connotazione molto speciale a causa della pandemia, come è stato anche per la Settimana Santa e la Pasqua. Non sappiamo ancora come vivremo le Feste natalizie in alcune nazioni; almeno per quanto riguarda l'esteriorità e le liturgie, però sì sappiamo che il Natale accade nel nostro cuore, nel cuore delle comunità, delle famiglie, dei popoli... nel cuore dell'umanità con tutte le sue gioie e ferite.

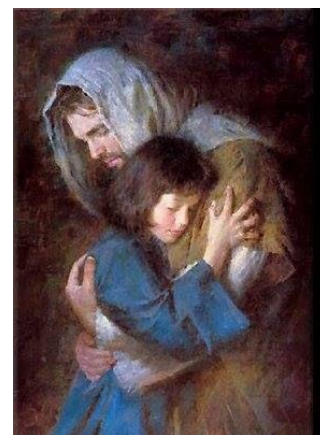
Le “parole” di questo Avvento e di questo Natale, irrompono in questo momento storico, cariche di luce, di speranza, di vita, perché Gesù, nel “*venire ad abitare in mezzo a noi*” (Gv 1,14), viene ad “*abitare*” anche l'ombra della pandemia, della malattia e della morte; Gesù viene ad “*abitare*” il buio delle guerre e delle lotte, dell'indigenza e delle ingiustizie, dell'esclusione e delle divisioni che avvolgono il mondo.

Gesù viene oggi ad “*incarnarsi*” nella nostra umanità, e a ridonare senso al “*non senso*”, vicinanza alla “*distanza*”, autenticità al “*mascheramento*”, amore alla “*saturazione*” della nostra vita.

Vorrei, quindi, che ci soffermiamo brevemente su queste “parole”, e rileggere le “*parole della pandemia*” (distanziamento-mascherina-ossigeno), alla luce della “*parole del Natale*”: “vicinanza”, “autenticità”, “amore”.

➤ **“Vicinanza”**: il Natale è per eccellenza il momento della più profonda “vicinanza” di Dio all'uomo. In Gesù, viene superata ogni barriera, ogni separazione, ogni incomprensione perché Dio si fa “uno” di noi e con noi.

Papa Francesco ci aiuta nella nostra riflessione: “Il “*Dio vicino*” ci parla di umiltà. Non è un “*grande Dio*”, no. È vicino. È di casa. E questo lo vediamo in Gesù, Dio fatto uomo, vicino fino alla morte. (...) Il nostro Dio è vicino e chiede a noi di essere vicini, l'uno all'altro, di non allontanarci tra noi. E in questo momento di crisi per la pandemia che stiamo vivendo, questa vicinanza ci chiede di manifestarla di più, di farla vedere di più. Noi non possiamo, forse, avvicinarci fisicamente per la paura del contagio, ma possiamo risvegliare in noi un atteggiamento di vicinanza tra noi: con la preghiera, con l'aiuto, tanti modi di vicinanza. E perché noi dobbiamo essere vicini l'uno all'altro? Perché il nostro Dio è vicino, ha voluto accompagnarci nella vita. È il Dio della prossimità. Per questo, noi non siamo persone isolate: siamo prossimi, perché l'eredità che abbiamo ricevuto dal Signore è la prossimità, cioè il gesto della vicinanza”⁵.



L'Avvento è il tempo propizio per chiedere “*al Signore la grazia di essere vicini, l'uno all'altro; non nascondersi l'uno all'altro; non lavarsi le mani, come ha fatto Caino, del problema altrui, no. Vicini. Prossimità. Vicinanza. «Infatti, quale grande nazione ha gli dei così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, che è vicino a noi ogni volta che Lo invociamo?»*”⁶.

➤ **“Autenticità”**: il Mistero dell'incarnazione di Gesù ci viene a svelare la verità di Dio ma anche la verità su noi stessi. Gesù, incarnando la nostra realtà umana, fa cadere le “*maschere*” dietro le quali volevamo nasconderci da Dio, come Adamo nell'Eden, e nasconderci dal fratello, dalla sorella, come Caino.

Dice Papa Francesco nell'Enciclica *Fratelli tutti*: “*Come sarebbe bello se, mentre scopriamo nuovi pianeti lontani, riscoprissimo i bisogni del fratello e della sorella che mi orbitano*”

⁵ Omelia del Santo Padre Francesco, Cappella di Casa Santa Marta, 18 marzo 2020.

⁶ Idem.

attorno!”⁷. E continua il Papa: “*Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme. Per questo ho detto che ‘la tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli’*”⁸.



Il Natale ci “*parla*” di apertura, di trasparenza, di autenticità. Nel presepio Gesù fa cadere il “*velo*” che nascondeva l’immagine di Dio e ci fa vedere il suo vero volto: il Dio vicino, il Dio vero, che accoglie e abbraccia “*tutti*”. Però viene anche a “*smascherare*” le nostre paure, diffidenze, meschinità, ipocrisie, riportandoci a Dio e riportandoci alla comunione e a una fraternità “*autentica*”. Vicino al suo “*presepio*” Gesù ci vuole “*senza maschere*”, ci vuole persone “*vere*”!

L’Avvento è il tempo propizio per diventare più “*autentiche*”; è il tempo per abbandonare le “*maschere*” inutili e per finire di “*nasconderci*” dietro alle false immagini di noi stesse e il tempo per accogliere gli altri, i “*Fratelli tutti*”, senza paure, discriminazioni, moralismi, giudizi, condanne.

- **“Amore”**: certamente la “*parola*” del Natale più essenziale è “*Amore*”. Don Orione ha sperimentato fortemente questo amore: “*Il Bambino Gesù ha improntato e impastato di carità, di amore questa sua festa*”⁹, per “*improntare e impastare*” (“*saturare*”) con la sua carità la nostra vita. Gesù non viene solo a rivelarci l’amore del Padre, Lui stesso si è fatto Amore incarnato per ridonare alla nostra vita “*inquinata*”, il vero “*ossigeno*”, l’“*ossigeno della carità*”: il “*saturimetro*” di Gesù misura l’“*amore*” che vivifica il nostro corpo, la nostra anima, le nostre relazioni fraterne, il nostro apostolato.

L’Avvento è il tempo propizio per approfondire e purificare la nostra vita, lasciando a Gesù il compito di “*saturarla*” col suo Amore. Papa Francesco ci illumina su alcune caratteristiche di questo Amore:

L’amore “*getta ponti*”, è “*compassione e dignità*”:

“*...all’amore non importa se il fratello ferito viene da qui o da là. Perché è l’«amore che rompe le catene che ci isolano e ci separano, gettando ponti; amore che ci permette di costruire una grande famiglia in cui tutti possiamo sentirci a casa. Amore che sa di compassione e di dignità»*¹⁰.



L’amore “*invita alla speranza*”:

Invito alla speranza, che “*ci parla di una sete, di un’aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l’amore. La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l’orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa*». Camminiamo nella speranza”¹¹.

⁷ Fratelli tutti, 31.

⁸ Fratelli tutti, 32.

⁹ Scritti, 94,275, da una Minuta: “*Natale! Festa della carità!*”.

¹⁰ Fratelli tutti, 62.

¹¹ Idem, 55.

L'amore "è tenerezza":

*"Cos'è la tenerezza? È l'amore che si fa vicino e concreto. È un movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani. La tenerezza è la strada che hanno percorso gli uomini e le donne più coraggiosi e forti"*¹².

L'amore, infine, è "comunione universale".

*"L'amore, infine, ci fa tendere verso la comunione universale. Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi. Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza. Gesù ci ha detto: «Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8)"*¹³.

4. SEGUIRE LA "STELLA"

Vorrei concludere questa riflessione con l'immagine evangelica dei Magi, che è significativa per noi in questo tempo di preparazione al Natale: *"alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: 'Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo'"* (Mt, 2,1-2). Loro ci insegnano l'atteggiamento contemplativo della storia. Ci insegnano a scrutare i segni del cielo, della terra, degli eventi... i segni e la presenza del *"Re che è nato"* tra le righe della pandemia... L'atteggiamento di ricerca dei Magi ci spinge a domandarci: cosa Dio ci vuol dire in questo momento della storia?

Il tempo storico che viviamo sta segnando un *"prima"* e un *"dopo"*: la *"fine"* di uno stile e l'*"inizio"* di un altro modo di essere, l'inizio di una *"nuova umanità"* in questo mondo, in questa Chiesa di oggi... Un nuovo senso di appartenenza alla fragilità dell'umanità, tutta presente nel Bambino sul presepio; segna l'inizio di una nuova appartenenza alla famiglia umana, alla famiglia ecclesiale, alla famiglia religiosa.

L'Avvento di questo anno, che arriva in piena pandemia, è un tempo provvidenziale, un'opportunità non solo per purificarci ciò che c'è di *"peggio"* ancora in noi, ma credo che sia soprattutto un tempo per ripartire potenziando il *"meglio"* e, con l'atteggiamento dei Magi, *"veder sorgere la Sua stella"*, e seguirla.



Dice Papa Francesco: *"Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a se stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga. Obbligati alla distanza fisica e a rimanere a casa, siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio. Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri. E la preghiera, in cui Dio tocca e muove il nostro cuore, ci apre ai bisogni di amore, di dignità e di libertà dei nostri fratelli, come pure alla cura per tutto il creato"*¹⁴.

L'Avvento di questo anno 2020 è un tempo propizio per *"entrare"* insieme nel cuore di questa realtà, per assumere e farci carico delle *"ombre di un mondo chiuso"*, per svegliarci dal sonno e dalla quiete di ciò che *"già facciamo"* e di *"come"* lo facciamo; svegliarci dall'illusione di essere a posto per lasciarci interpellare, inquietare, scomodare dai tanti *"estranei sulla strada"*, magari caduti accanto a noi nella nostra comunità, vicini e lontani.

¹² Idem, 194.

¹³ Idem, 95.

¹⁴ Messaggio del Santo Padre Francesco, per la Giornata Missionaria Mondiale 2020.

La pandemia sta accelerando, in certo senso, l'“avvento” di un mondo nuovo, del tempo di rivedere gli stili di vita, i nostri modi di vivere la spiritualità, la fraternità, la missione, di rivedere le forme di portare avanti le opere e i servizi di carità, la missione, la formazione.

Questo Avvento 2020 ci chiama al coraggio di “uscire” dalle paure e insicurezze, dalle vecchie certezze, dalle diffidenze, magari rinforzate dalle tante “misure anti-contagio”. È urgente, personalmente e insieme, impegnarci sul serio a “pensare e generare un mondo aperto”, impegno che sarà frutto solamente di un cammino, anche personale e d'insieme, nel quale maturiamo “cuori aperti al mondo intero” capaci di accoglienza, di integrazione, di ascolto, di “dialogo e amicizia sociale”, cominciando dal vissuto locale, comunitario. “Dall'intimo di ogni cuore, l'amore crea legami e allarga l'esistenza quando fa uscire la persona da se stessa verso l'altro”¹⁵.

“Uscire”, come i Magi, cercando e seguendo la “stella” che ci condurrà all'incontro con Gesù, nella debolezza e fragilità dell'altro, che ci introdurrà con gioia nel seno della Famiglia umana: “entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono” Mt 2,11), rendendoci sempre più responsabili della vita dell'altro, più prossime, più empatiche, più solidali.

Carissime Sorelle, auguro a tutte un cammino di Avvento serio e fecondo, che ci porti tutte a crescere nella “vicinanza”, nell’“autenticità” e nell’“amore”, cominciando da ognuna, perché il cambio parte da ognuna, dalle piccole scelte quotidiane, che fanno una “differenza positiva” e che hanno la forza di trasformare le realtà più difficili, più incomprensibili, e far sì che l'Incarnazione di Gesù, si rinnovi in ogni istante: «Sono le azioni che contano. I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false fintanto che non vengono trasformati in azioni. Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo» (Gandhi).

Allora sarà Natale!

Vi abbraccio fraternamente e siamo sempre unite nella preghiera e nell'impegno comune perché “il meglio” di noi “faccia la differenza” in questo Natale, e nell'Anno Nuovo che è alle porte.

Buon Natale a tutte!



Sr. Mabel Spagnuolo
Sr M. Mabel Spagnuolo
Superiora generale

Roma, Casa generale, 21 ottobre 2020.

¹⁵ Fratelli tutti, 88.



Vi offro insieme alla Circolare di Avvento uno schema, come suggerimento per l'approfondire il contenuto, dato che, più che una "lettera", è una "riflessione" che ho voluto condividere con tutte voi. Potete fare tutte le modifiche e adattarlo alla vostra realtà con creatività. La Circolare ha 4 punti di riflessione che aiutano ad accompagnare le 4 settimane di Avvento. Vi auguro un buon cammino e vi saluto fraternamente nel Signore.

Scheda di approfondimento

Calendario liturgico	Contenuto della Circolare	Data	Come	Personaggio o simbolo
Prima del 29 novembre	Consegna di una fotocopia della Circolare ad ogni Suora Lettura comunitaria di <u>tutta</u> la Circolare.		Incontro comunitario: 1. Lettura insieme 2. Organizzazione	(ogni incontro si sceglie un "personaggio /simbolo" in sintonia con il tema riflettuto, che viene collocato nella Corona di Avvento)
I Domenica di Avvento (29 novembre)	Introduzione e Punto 1: Il "meglio" o il "peggio" di noi?		Incontro comunitario: 1. Lettura del Punto 1. 2. Dialogo e riflessione. 3. Scelta del personaggio /simbolo.	Nella prima candela:
II Domenica di Avvento (6 dicembre)	Punto 2: Le "parole" della pandemia.		Celebrazione penitenziale: 1. Lettura del Punto 2. 2. Secondo creatività della Comunità. 3. Scelta del personaggio /simbolo.	Nella seconda candela:
III Domenica di Avvento (13 dicembre)	Punto 3: Le "parole" del Natale.		Incontro comunitario 1. Lettura del Punto 3. 2. Dialogo e riflessione. 3. Preghiera di ringraziamento secondo creatività. 4. Scelta del personaggio /simbolo.	Nella terza candela:
IV Domenica di Avvento (20 dicembre)	Punto 4: Seguire la "stella".		Celebrazione di impegno 1. Lettura del Punto 4. 2. Dialogo e riflessione. 3. Preghiera di impegno secondo creatività. 4. Scelta del personaggio /simbolo.	Nella quarta candela:
NATALE	(il 24, si mettono tutti i personaggi/simboli nel presepio della Comunità)			

Buon Natale a tutte!

